Elementi di Conoscenza del territorio

Corso di Aggiornamento dei Vigili Urbani dei Comuni di Trapani, Paceco ed Erice

Lezione di Marzo 2014

PACECO e TRAPANI: storia di un territorio
La guerra dei confini

L'urbanistica di una città è indissolubilmente legata agli accadimenti della sua storia politica e amministrativa, determinata quasi sempre dalle classi dominanti, in diversi tempi, lungo il corso dei secoli.

La nascita di Paceco costituisce, pertanto, la vetta più alta raggiunta non solo dalla potente famiglia trapanese dei Fardella, ma anche da tutto il patriziato del territorio, lungo l'arco della sua storia millenaria.

Costruire una città *ex novo*, in un luogo privo d'impianti urbanistici preesistenti, non è impresa di poco conto, ma impone dovizia di fondi finanziari e scelte ben precise, mirate a lungo termine. È la realizzazione di una idea progettuale che deve tenere conto di diversi fattori, sociali, economici, politici ed anche ambientali.

Se il disegno della pianta urbanistica di Paceco tenne in alta considerazione i processi razionali, governati dalla "pura ragione", legati e favoriti, peraltro, dalla politica siciliana della monarchia spagnola, lungo l'arco di tutto il Seicento, d'altro canto è necessario rimarcare che il territorio in cui venne inserito costituiva quasi un'enclave di quello più esteso e storicamente definito della "*invictissima"* città falcata.

La "*nuova fondazione"* di Paceco veniva calata di prepotente imperio alle spalle della città di Trapani, ne costeggiava una delle sue strade principali d'accesso, la regia trazzera del Mazaro, ovvero l'antica consolare romana che era servita, fino all'alto Medioevo, di comunicazione tra Lilybeum e la già punica Drepanum. Nel contempo, essendo stato costruito su di un'altura tufacea, percettibile sulla pianura, ed in un luogo ameno e salubre, il nuovo borgo feudale dominava la città, quasi a costituire un caposaldo, una fortezza emblema di una famiglia, quale quella dei Fardella, che era la più influente, la più numerosa, la più ricca del territorio, non nuova ad imprese di signoria, se già nel secolo XV, attraverso solide alleanze matrimoniali, aveva creato una rete di potere politico notevole e gettato le basi di una grande proprietà fondiaria[1].

Non bisogna dimenticare che proprio i Fardella avevano già costruito, nella pianura trapanese, non lungi dal nuovo sito prescelto, nei primi decenni del secolo XVI, il borgo fortificato di Xitta. Ed invero Xitta era stata fondata al centro di un ampio vigneto che costituiva una delle prime proprietà fondiarie della famiglia, essendo stata acquisita quale dote di Benvenuta (o Benvenutella) de Sigerio, nobile trapanese, andata in sposa a Lanzone Fardella e Ventimiglia, regio familiare, Maestro credenziere e Almirante in vita della città di Trapani, nonchè Capitano di giustizia nel 1432 e Senatore nel 1438 e 1444. Lanzone (Lanzuni, ovvero Lancillotto) era il figlio del famoso Almirante Antonio Fardella, sposo di Perna Ventimiglia, ed era stato uno dei firmatari del Patto di Salemi, Regio cavaliere per nomina di Ferdinando nel 1413[2].

---

[1] Trasselli, Carmelo - *Antonio Fardella vice Ammiraglio di Trapani*, TP, 1951.
Bresc, Henri - *Un monde mediterranèe - economie et sociètè en Sicile 1350 - 1450*, Rome, 1986.

[2] L'11 novembre 1412, fra le mura del Castello di Salemi si riunirono i capitano ed i baroni delle città filo-aragonesi di Marsala, Mazara, Castelvetrano, Partanna, Erice e della stessa città ospite, i quali, riuniti in quella Lega che il Beccaria chiama "la novella Pontida siciliana", impedirono a Bernardo conte di Cabrera di usurpare il trono della regina Bianca e di diventare così il despota dell'intera Sicilia.
Beccaria, G. - *La regina Bianca in Sicilia*, Palermo, 1887, p. 36.

Un'alleanza matrimoniale molto decisiva per i Fardella, che per la prima volta, dopo le cariche di funzionari imperiali al tempo degli Svevi e gli uffici recenti del periodo aragonese, entravano nella ristretta cerchia della grande proprietà terriera. Benvenutella era, infatti, discendente diretta di Filippo de Sigerio, *Regio familiare, Signore del Casale della Xhitta, del Falconeri, delli Xaurini*, ed altre terre e figlia di Pietro de Sigerio, Barone di Fontanasalsa. Re Martino aveva conferito a Filippo, nel 1397, l'ufficio di Senatore e nel 1406 quello di Capitano di giustizia della città di Marsala[3].

Questa premessa è necessaria per chiarire gli aspetti ancora poco conosciuti della storia di questo territorio che costituirà il fulcro della ascesa dei Fardella, principi e signori di Paceco e marchesi di San Lorenzo la Xitta.

Quest'ultimo toponimo nascerà, infatti, con casa Fardella, che era particolarmente devota al Santo patrono di una delle due Chiese madri di Trapani, la parrocchia di San Lorenzo martire (l'altra era l'antichissima San Pietro). La loro *"domus magna"* sorgeva alle spalle dell'odierna Cattedrale e propriamente nell'antica contrada di San Giovanni la Disciplina. In essa i Fardella aveva costruito la prima cappella gentilizia e le prime tombe di famiglia, e vi saranno sepolti tutti i baroni di San Lorenzo fino a Gaspare, morto nel 1595, padre di Placido, primo principe di Paceco. Il Casale di Xitta, pertanto, o per dir meglio il suo toponimo, prima dell'avvento dei Fardella era conosciuto come San Giacomo la Xhitta, traendone il nome da una antica chiesa campestre, intitolata a San Giacomo "*de Galizia",* già esistente probabilmente fin dal secolo XV.

L'esame dei confini delle terre dei Fardella è utile per delimitare e determinare quello che poi sarebbe stato il territorio di pertinenza istituzionale del Comune di

Cammarata, Paolo - *Il castello e le campane*, Palermo, 1993, p. 135.

Paceco. Il Comune verrà costituito nel 1812, con un territorio la cui entità geografica, ascendente a salme 1182, traeva diretta origine dal retaggio feudale dei Fardella, ovvero con le terre urbane e rurali che avevano fatto parte del territorio dello "*Stato di Paceco"*, cioè del suo Principato.

Tuttavia la citata delimitazione non è comprensibile se non ci si rifà ai confini della parte principale della proprietà fondiaria dei Fardella, prima della fondazione della nuova città, che erano quelli della Baronia e poi Marchesato di San Lorenzo la Xitta, nucleo fondamentale delle cui pertinenze faceva parte integrante anche l'altura di tufo su cui sorgerà il "*novum oppidum"*, come lo definisce graziosamente Rocco Pirri nella sua *Sicilia sacra*. Il suo toponimo antico è "*terra delle Mendule"*, odierna Costa di Mandorla, per le vaste coltivazioni che vi sorgevano di mandorli[4]. Invero, faranno parte integrante del territorio del nuovo Comune anche le vaste saline di proprietà della famiglia, lungo il litorale trapanese, nonchè larga parte del litorale tirreno della città falcata, ovvero la spiaggia di San Giuliano con la sua antica tonnara, che dagli ultimi Fardella e Statella, eredi dei principi di Paceco, passerà per dote ai principi Borghese di Roma, che venderanno l'intera proprietà, agli inizi del sec. XX, ad una società trapanese di conservazione del pesce.

E tale rimarrà la delimitazione del Comune di Paceco, fino alla promulgazione, da parte del presidente della Regione Siciliana, della legge regionale n. 39 del 17 marzo 1979 che rettificherà i confini con la città di Trapani. Saranno aggregati al Comune di Paceco 1835 ettari circa appartenenti al Comune di Trapani, che costituiranno una nuova area di espansione, in larga parte rurale, e che serviranno a ridefinire, tuttavia, la cintura, da sempre asfittica, del centro urbano.

---

[3] Fra' Pietro Giustiniano Correttore Venerabile del Convento di San Francesco di Paola della città di Salemi - *Albero Genealogico della Famiglia Sigerio, 1700* (l'albero era stato redatto come prova di Nobiltà di fra' Taddeo Sieri Pepoli Cavaliere gerosolimitano di Trapani). Ms in fase di pubblicazione a cura dello scrivente.

[4] Pirro, Rocchus - *Sicilia sacra disquisitionibus e notiis illustrata*, Palermo, apud Joan Bapt. Maringum, 1630.

Trapani, con la sua nuova delimitazione territoriale, acquisirà parte delle saline sul litorale, facenti parte della frazione di Nubia, e finalmente San Giuliano, con la sua spiaggia[5].

Le osservazioni e l'*excursus* storico della "guerra dei confini" di Paceco con la vicina città di Trapani sono fondamentali per potere comprendere non solo la nascita del nuovo borgo feudale, ma anche a chiarire le molteplici problematiche sorte, lungo il corso dei quattrocento anni di storia del Comune, sia di natura socio-economica che politica.

Dalla documentazione d'archivio, attraverso gli atti notarili riguardanti la famiglia Fardella[6], ricaviamo che nella seconda metà del secolo XVI già quasi tutto il territorio a sud-ovest di Trapani, compresa larghissima parte delle saline, apparteneva alla famiglia Fardella di San Lorenzo. Infatti la Baronia di San Lorenzo la Xitta, di cui facevano parte anche le sciare e le rocche tufacee su cui sorgerà il nuovo paese, era compresa entro i seguenti confini: *"item baroniam et terram santi Laurentij la Città cum eius castro stantijs domibus loherijs territorijs marcatis terris xaribus iuribus et pertinentijs suis universis cum suo integro statu iurisditionibus ad eam spettantibus et pertinentibus, existentem in Valle Mazarie et in Contrada sic ditta di la Xitta confinatam cum littore marsi cum via per qua itur ad civitatem Salem cum baronia fontis salsae cum marcatis di li petri tagliati cum vinealibus di Misiligiafari et di lo Castillazzo et aliis confinibus"*[7].

Da questa descrizione si evince che soltanto alcune terre a vigneto di Misiligiafari e dell'odierno Castellaccio non appartenevano ai Fardella di Paceco,

A.S.P. Protonotaro del Regno, *Processi d'investitura*, vol. 487, c. 90 *(Licentia habitandi feuda seu terra delle Mendule concessa nel 1607 a Placido Fardella).*

[5] Legge regionale 17 marzo 1979, n. 39 in G.U.R.S. 20 marzo 1979, n. 13, approvata dall'Assemblea regionale siciliana e promulgata a firma del presidente Piersanti Mattarella.

[6] *Albero Genealogico della Famiglia Fardella della invittissima e fedelissima Città di Trapani*, a cura di Alberto Barbata. Paceco, 1995 (Ms. presso l'autore).

[7] A.S.T., *Notai defunti*, Not. G.V. Vitale, vol. 9903 bis, anno 1595.

alla fine del Cinquecento, in quanto proprietà dei baroni Abrignano. Per vicissitudini familiari della famiglia Abrignano, erede già dei Bandini ed altre famiglie patrizie, dopo diverse concessioni enfiteutiche ai Lo Valvo, i Tipa ed altri, le sopracitate terre e parecchiate finiranno poi, alla fine del secolo XVIII, per essere aggiudicate agli Staiti e ai Fardella di Torrearsa[8].

Ecco perchè è facile dedurre che uno dei confini naturali dell'antico Principato e poi del Comune era costituito, a nord e a sud-est dell'abitato, dall'odierna via Seniazza, nei pressi della contrada detta "*Comuni*", quest'ultima dal principe di Paceco concessa ai nuovi abitatori, quale terra libera per il legnatico. E questo confine costituirà poi, per circa due secoli, uno dei confini di Paceco con Trapani, recando angustie non solo territoriali al Comune. L'esempio riportato può essere ripetuto anche per altri confini del territorio urbano, come quello di nord-est, lungo la via Acqua Bona, ed anche quello con Xitta.

Quest'ultima riuscirà a divenire libero Comune nel periodo borbonico, facendo parte tuttavia del circondario di seconda classe di Paceco. La sua libertà comunale sarà soppressa nel 1868 ed il suo territorio aggregato a quello del Comune di Trapani.

La soppressione del libero Comune di Xitta ci conduce ad una riflessione sulla storia e le sorti del territorio di Paceco, che subirà anch'esso, nel 1938, durante il periodo del regime fascista, il declassamento atroce a frazione della vicina città. I tentativi dei gerarchi trapanesi, d'inglobare il territorio comunale di Paceco, erano già iniziati fin dal 1929, ma andranno in porto soltanto nell'ottobre del 1938, con decreto reale di Vittorio Emanuele III[9]. Ci vorranno circa otto anni di battaglie legali e politiche per arrivare a riconquistare, nell'aprile del 1946, l'autonomia perduta, ma

[8] Barbata, A. - *Misiligiafari e la sua torre.* Paceco, 1994 (in fase di pubblicazione).
[9] Regio Decreto 8 agosto 1938 - XVI, n. 1327 (Min. Interno), *Aggregazione del Comune di Paceco a quello di Trapani.* In G.U. 5 settembre 1938, n. 202.

questo è un accadimento storico così notevole che richiede uno studio ed un esame che esula dall'economia attuale del presente studio. Tuttavia occorre ricordare che le prime avvisaglie di una tensione politico-amministrativa tra la città di Trapani e lo "Stato di Paceco" sono riscontrabili, appena alcuni anni dopo la fondazione della nuova "terra", tra le carte dell'Archivio del Senato di Trapani.

Placido Fardella nel 1607, con la "*licentia"* della fondazione di Paceco, aveva ottenuto il "*mero e misto imperio"*, cioè la giurisdizione civile e criminale sulla nuova "terra", ma anche il "*guidatico"* quinquennale per qualsiasi debito, contratto precedentemente dai nuovi "*habitatores"* che avevano deciso di impiantare casa nel costruendo borgo. Le proteste del Senato di Trapani furono vivissime, motivate dal grave danno che tale concessione recava all'economia ed al commercio della città e sono numerose le missive inviate al Re e riportate nei "Copialettere" dell'Archivio, oggi conservato presso la Biblioteca Fardelliana[10].

In pratica la nascita della nuova terra feudale di Paceco era stata di "*prejuditio"* alle sorti economiche della vicina Trapani. Almeno così sostenevano i senatori della città! Certamente il principe era stato favorito, all'atto della fondazione del borgo, dalla parentela con il vicerè Marchese di Villena, avendone sposato la nipote, Maria Pacheco. Tuttavia la nuova fondazione aveva aiutato le sorti di molta gente povera che era venuta nel borgo per ricostruirsi una vita o per migliorare, ottenendo una casa ed una terra da lavorare, lontana dall'usura che imperversava nelle città demaniali.

La nuova signoria dei Fardella, che offrivano nuove e migliori condizioni di vita ai nuovi cittadini di Paceco, non poteva certamente essere ben vista da una parte della classe dominante della vicina città, gelosa dei privilegi ottenuti e della grande elevazione nobiliare conseguita dal giovane principe.

[10] L'argomento è stato ampiamente affrontato dallo storico Antonio Buscaino nel suo libro *Xitta - Storia e cronaca di un borgo attorno alla sua torre*, pubblicato nel 1993.

Nell'analisi della storia dei confini di Paceco, soprattutto del centro urbano, ci vengono in soccorso anche altri documenti, tratti dai Registri del Decurionato, conservati nell'Archivio storico comunale.

Nella seduta del 12 aprile 1834, sindaco Giuseppe De Luca farmacista, si delibera "*quale possa essere l'ambito della Comune"* al fine di fissare i limiti entro i quali si possano riscuotere i dazi comunali. Il Decurionato fa rilevare le difficoltà di esazione, ponendo in evidenza: "*attesochè questa Paceco è una Comune aperta ed accessibile da ogni dove in giro alla quale vi esistono le campagne con delle piccole case abitate, ove pella vicinanza della Comune vendendosi dei generi gravati dai Dazi Comunali, ivi gli abitanti possonsi facilmente portare a comprarli, e ne vengono così defraudati gli interessi comunali"*. E pertanto il Decurionato deliberava che "*sia umiliata pella Sovrana approvazione la proposta che l'ambito di questa Comune Paceco ossiano i limiti entro i quali si possano riscuotere i Dazi comunali gravati sulla vendita al dettaglio del frumento di consumo, possono restare fissati in circonferenza sino ad un mezzo miglio legale di distanza dalla periferia dell'abitato municipale"*.

Ed alcuni mesi dopo, il 20 dicembre, il Decurionato deliberava i limiti territoriali certi, entro i quali la vendita al dettaglio dei generi di consumo, gravati di dazio comunale, doveva essere assoggettata al pagamento. Da questi limiti ricaviamo i confini urbani di Paceco, durante il periodo borbonico, utili a ricostruire la toponomastica ed i siti o i luoghi dove abitavano le antiche famiglie dei borgesi.

Così recita la deliberazione consiliare: "*A cominciar dal ponte di questa Paceco camin facendo pel fiume detto di Gigante* (odierno Baiata) *verso oriente a girar pell'entrata, ossia trazziera detta dei Montesi* (soprannome di un ramo della famiglia dei Sugamiele), *e passando a canto il luogo si detto Saura* (odierna azienda del duca Curatolo, erede dei Saura di Castelmonte) *ed indi pella via detta di Sapone* (dall'erba

saponaria che vi cresceva ai bordi da cui si traevano le ceneri di soda, molto commerciata con gli inglesi da parte dei proprietari terrieri) *sino a girar pell'entrata intermedia al luogo di Don Raimondo Inglese* (sindaco e ricco possidente), *e proseguendo la stessa trazziera verso mezzogiorno passando a canto del luogo detto di Greco, e prendendo colla volta verso Ponente la via prima del luogo di Don Vincenzo Occhipinti* (antica famiglia di ricchi borgesi, detti "*i Curiazzi*", da un contenitore di cuoio dove riponevano monete d'oro) *sino a girare pella trazziera che fa confine alle terre oggi possesse da Don Giuseppe Pellegrino* (Sindaco), *e camin facendo pei confini di esse terre verso Occidente sino all'entrata vicino alle case del luogo degli eredi di Don Leonardo Scio* (famiglia antica trapanese di medici fisici e chirurghi), *andando pella via detta di Mazzara* (trazzera regia) *sino a scendere al fiume si detto Vecchio* (sempre il Baiata, o meglio l'antico fiume Salso) *che va sino al ponte di questa Paceco verso tramontana*[11].

I limiti territoriali fissati dal Decurionato facevano il giro del paese dal ponte al Firriato e, costeggiando parte delle terre di Misiligiafari, presso gli Occhipinti entravano nella trazzera regia, attraversando la via Seniazza, e per la contrada Piano scendevano nuovamente al fiume.

Niente era cambiato in due secoli, i limiti asfittici erano rimasti gli stessi. I rapporti con il Comune di Trapani si erano mantenuti nell'ambito di pretese ossessive e mai tendenti ad una riequilibrazione serena dei due territori. Ogni tanto il discorso veniva ripreso e mai concluso. Il dibattito si accese durante le sindacature del senatore Grammatico e proseguì anche durante il lungo mandato dell'avvocato Giuseppe Catalano, ma con un nulla di fatto.

Per citare un esempio clamoroso, nel 1878 il Consiglio provinciale fu chiamato a dare il suo parere alla Giunta provinciale intorno alle modifiche territoriali,

[11] A.S.C. - Paceco - *Registri del Decurionato - Anno 1834*, cc. 16 e 44-45. In A.S.C. 10 (Biblioteca Comunale).

richieste dai Comuni, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1877, n. 3940, relativa al "*mutamento della circoscrizione territoriale dei Comuni di Sicilia"*[12].

La richiesta del Comune di Trapani era stata adottata con deliberazione del 2 ottobre 1877, "*presa in linea d'urgenza*" e ratificata dal Consiglio comunale nella seduta del 13 novembre. Il Comune capoluogo domandava la rettifica del suo territorio nella parte in cui confina con i Comuni di Erice, Paceco e Marsala, nonché richiedeva un piccolo scambio con Salemi. Trapani, in pratica, faceva rilevare che il suo territorio trovavasi "*nell'assoluta necessità di essere rifatto con una nuova circoscrizione che lo tolga dal gravissimo inconveniente sin'ora lamentato della sua irregolarissima e frastagliata limitazione, mettendolo invece in una posizione normale, logica ed atta a correggere i non pochi e gravi errori di forma, i quali lo hanno reso fino ad oggi argomento perenne d'inconvenienti e di danno allo stato economico, commerciale e finanziario della popolazione".*

La proposta dei nuovi confini per Paceco avrebbe arrecato però danni e perdite notevoli, riconfigurandone il territorio ad esclusivo vantaggio della vicina città. Il nuovo volto territoriale di Paceco avrebbe dovuto essere il seguente: "*Circa il territorio di Paceco essendo esso in modo assai sconcio frastagliato in molti e vari appezzamenti in mezzo al territorio di Trapani ed interessando perciò pure allo stesso modo di averlo riunito e compatto a conciliare gli interessi scambievoli con limiti naturali ben marcati e duraturi. Si propone di fissare pel detto territorio di Paceco il confine segnato in rosso nella pianta n° 2 il quale partendo dal Ponte detto di Paceco verso ovest conserva l'attuale confine lungo il torrente fino all'incontro della via vecchia di Marsala, devia a sud sulla stessa sino al torrente Quasarano segue questo ad est, e traversando il ponte di Verderame e Quasarano va ad uscire sulla via di Castelvetrano cammina su questa verso sud-est, attaccando*

[12] *Relazione sulla Pratica relativa alla Circoscrizione territoriale dei Comune della Provincia di Trapani*, Tip.

alla regione Pergola l'attuale confine, sino ad incontrare il torrente, percorre questo verso nord-est fino alla via di Vita, gira su questa verso nord-ovest, piglia il torrente al limite della regione Gengaria, lo percorre attraversando la via di Salemi, e camminando sullo stesso torrente per le contrade Bajata e Gigante va a terminare al ponte suddetto di Paceco; adottando un tal confine Paceco cederebbe a Trapani le contrade Tonnara San Giuliano, Salina Paceco, Nubbia, Cialotta, Dattilo Gengaria e parte di Peppino mentre si avrebbe in giusto compenso da Trapani le contrade: parte di Pietretagliate, Castellazzo, Sole, Fossa di Schiavo e Sgro, Sapone, Carestia, Vosca, Margherita, Sarbucia e Coria, Buffa, Ferro e le Parecchiate denominate Matera, Torricella, Palazzello, Cialacchi dell'ex feudo Formosa".

Ma il Consiglio Comunale di Paceco, in risposta all'atto deliberativo del Comune di Trapani, espose anch'esso il suo intendimento sulla questione dei confini, con una deliberazione successiva in data 17 febbraio 1878. È illuminante rileggere alcune parti di questo atto deliberativo. Il Comune di Paceco faceva valere le seguenti ragioni:

Primieramente fa marcare taluni errori commessi dalla Giunta di detto Comune nell'avere attribuito al territorio di Trapani la contrada Sapone, la parecchiata Margherita e tanti altri territori dipendenti dal territorio di Paceco.

Che la novella linea riuscirebbe assai sconveniente, dovendo secondo quella dividere non pochi terreni dello stesso proprietario e particolarmente verrebbe divisa la Parecchiata Xiggiari, entrambi di proprietà Spanò, la parecchiata Fittasi dell'ex Feudo Fittasi di unica proprietà, e le sopradette Parecchiata dell'ex Feudo Formosa verrebbero anche divise dalle altre Parecchiate dello stesso ex feudo

Giovanni Modica-Romano, 1878.

denominato Palazzello, Baglio, Celso grande, San Gioacchino, Conte Minaudo e fondaco dei Montesi che sono di proprietà del Principe di Pandolfina.

Che il confine a partire dal Ponte di Paceco e lunghesso il torrente verso ovest sino ad incontrare la via di Marsala, trovasi malamente espresso stantechè l'indicato torrente traversa le terre del Ferreato e quelle di Gallo, mentre il confine è l'antico letto del torrente che divide Ferreato e Gallo dalle contrade Costa di Mendola, Cantello, Pecoreria e Fossa del Calderaro.

Che i piani dei due territori oltrechè assumerebbero una irregolare forma riuscirebbero anche sconvenienti alla rispettiva posizione, perchè il territorio di Paceco verrebbe interamente circoscritto da quello di Trapani.

Che secondo la nuova indicata circoscrizione; da Paceco sino al limite più lontano si avrebbe la distanza di chilometri 20 e a quello più vicino mezzo chilometro, mentre in ordine al limite che sarà qui appresso indicato si avrebbe la massima distanza di chilometri 8 e la minima di chilometri 2. In riguardo poi alla estensione rispettiva dei terreni, i due progetti di circoscrizione quello cioè della Giunta Municipale di Trapani e l'altro qui appresso descritto, conservano entrambi la quasi uguale superficie del terreno.

Che godendo in atto del beneficio del littorale unito al territorio di Paceco sarebbe imprudenza cederlo.

Che è principale scopo del riquadramento territoriale quello di regolare quanto più è possibile la figura senza attenuanze o ingrandimento, e di conservare dall'abitato una distanza regolare onde potersi bene esercitare i pronti atto di giustizia.

La Giunta di Trapani poco osservando quindi lo scopo suddetto ha dato il voto di unire al suo territorio le quattro saline, Paceco, Cantone, la Vecchia e Vecchierella, e le terre delle contrade Nubbia, Dimina e Rinazzo, Rezza di Salina e

Lago di Gianquinto senza poi curare che l'unica parte riquadrata del territorio di Paceco corrisponde a quella delle suddette Saline e contrade le quali attaccano bene alle altre contrade di terre denominate Fossa del Calderaro, Pecoreria, Cantello, e Costa di Mendola e parte di Misiligiafari sino all'abitato.

8. Che la Giunta di Trapani nello avere voluto unire al suo territorio le sopraddette quattro Saline e contrade e dare in ricambio diverse piccole parecchiate di terra sino al fiume Fittasi, non calcolò che dall'abitato di Paceco si ha la distanza maggiore di chilometri 8 sino alla Torre di Nubia di sua dipendenza e di chilometri 20 sino al fiume Fittasi, dipendente dal territorio di Trapani - Questa circostanza essendo molto grave non può la Giunta di Paceco addivenire ad un simile errore.

9. Che la parola riquadrare non esprime snaturare l'ordine degli attuali limiti, secondo fece la Giunta di Trapani.

10.Che la Giunta di Paceco per adempiere al regolare riquadramento deve fare il sacrificio di rilasciare a Trapani l'unica Tonnara di San Giuliano che ha nel suo territorio.

Atteso alle sopradette osservazioni, conchiude che la linea territoriale dovrebbe seguire l'andamento seguente.

Partendo dal Ponte prossima alla Borgata Xitta, e seguendo l'attuale torrente verso ovest, dividente le terre Seniazza e Gallo dagli altri Comuni di Xitta, Portazza, Margi e Cipollazzo continuerebbe sino a toccare la via vecchia di Marsala. Da detta via si farebbe percorrere secondo il proprio confine di Paceco cioè: la via sudetta ed il confine di detto lago, il mare delle quattro Saline ed il confine delle terre Nubia verso ovest. Indi procedendo col littorale del mare della salina Anselmo, e della contrada Salina Grande in direzione verso sud dovrebbe giungere sino alla foce del torrente che divide la detta contrada di Salina Grande dalla contrada Marausa. Dopo continuando verso sud-est, per il torrente medesimo dividente le contrade

Salina Grande, Fontana Salsa e Guarrato, dalle contrada Marausa e Ballotta, va sino ad incontrare il confine dell'ex feudo Misiliscemi, e prolungandosi ancora per il sudetto confine di Misiliscemi, e contrade Guarrato e Fontana Salsa, deve giungere sino alla via di Castelvetrano. Poscia traversando la sudetta via e continuando per il confine tra le parecchiata Margarita e Margaritella colle contrade Fontana Salsa, Mangiova, Mosca, Carestia, Donna Cristina, e Sapone sino a immettersi nella via di Sapone, ripiega verso est per la via Beneficiata e Basca, sino al torrente della parecchiata Gencaria sudetta e le contrade Basca e Pozzetti di Mancuso della contrada Bajata, e sino ad incontrare la via Trapani-Salemi. Di là seguendo la stessa direzione verso Nord della sudetta via Trapani-Salemi si farebbe correre sino al Ponte di Salemi, e prendere infine la direzione verso sud, seguendo il torrente divide la contrada Seniazza da quella di Ponte Salemi e Pezza dell'Oro sino al ponte sopradetto prossimo alla Borgata di Xitta d'onde era partito.

Stabilita così la linea di confinazione dei due territorj risulterebbe da quella la permuta seguente, cioè:

Che Paceco dovrebbe cedere a Trapani,

1. *La Tonnara di San Giuliano e sue terre adiacenti.*
2. *La Conceria detta dei Cappuccinelli e sue terre aggregate.*
3. *L'ex feudo Xiggiari e le sue parecchiate denominate Pergola, Margarita, Margaritella e Xiggiari.*
4. *L'ex feudo Cialotta.*
5. *L'ex feudo Gencaria e sua Parecchiata.*
6. *La contrada Dattilo.*
7. *Le terre dette Timpone dello stato e piana dei Sorci.*

Che Trapani cederebbe a Paceco:

1. *Le contrade Misiligiafari, Fontanasalsa, Guarrato, Magiova, Carestia, Renda, Castellazzo, Sole e Gambacorta.*
2. *Le piccole parecchiate di terre Balatella, Carminello Pezzalunga, Mosca, Piretta, Donna Cristina, Leccio, Baronazzo, Scurò, Corso san Giovanni e Patitaro e Cipponeri.*
3. *Le contrade Porticalazzo e Belvedere, Boschetto e Boschettello, Basca e Malumbreri.*
4. *Le terre delle contrade Seniazza, Ferriato e Gallo.*
5. *Le piccole Salina Anselmo, Salinella, Uccellopio, e la Grande"*[13].

Gli interessi erano grandi e tali pretese sarebbero rimaste lettera morta ed alcune delle previsioni si sarebbero realizzate soltanto dopo cento anni. Lo scambio non si attuò e neanche con il Comune di Monte San Giuliano, oggi Erice. La classe dominante della città falcata si sarebbe vendicata con l'aggregazione totale del territorio del Comune di Paceco, durante il ventennio, e precisamente in una giornata della calda estate del 1938.

I confini sarebbero stati rettificati soltanto un secolo dopo, nel 1979, da una legge regionale pilotata dalla classe politica della prima Repubblica, ma in maniera più democratica, con la salvaguardia delle frazione di Nubia e Dattilo, aree demografiche storiche dell'antica Paceco.

La "guerra dei confini" che aveva prodotto un infinito carteggio, sedute interminabili di Consigli e commissioni, nonché convegni come quello del Centro Studi "Pompeo Colajanni", sembrava sopita per altri interessi ed emergenze.

[13] A.S.C. - Paceco - *Registri del Consiglio Comunale - Registro n. 32 dal 13 ottobre 1876 al 15 agosto 1878* (Biblioteca Comunale. Il Comune aveva dato incarico al perito agronomo Francesco Fontana di redarre un progetto ed uno studio sulla nuova delimitazione territoriale da proporre, al fine di una eventuale permuta. Il Fontana, pacecoto, fu il più celebre agronomo del trapanese e le sue belle mappe topografiche sono consultabili presso l'archivio di Stato di Trapani.

Tuttavia nuovi inquietanti segnali stanno in questi ultimi due anni rivelandosi all'occhio attento degli osservatori socio-politici del territorio. Paceco rimane nell'occhio del ciclone, pur avendo adempiuto generosamente, nel 1979, ai suoi doveri nei confronti della storia. E' certo che il suo territorio, specie nella periferie, è oggetto di progettualità nascoste e trasversali che non facilmente si svelano al cittadino comune che crede ancora nelle possibilità di sviluppo delle risorse naturali ed economiche tipiche comunali.

Le sirene sono in agguato ed occorre la cera greca di Ulisse per salvare ancora una volta il salvabile. In un paese non amministrato da tempo da occhio vigile, è necessario porre i paletti della storia per la salvaguardia dei confini attuali, necessari ad uno sviluppo e ad una progettualità futura, atti a salvare le libertà comunali, capisaldi della democrazia repubblicana.

Secondo gli insegnamenti della storia, la "*guerra dei confini*" rimane, pertanto, un leone dormiente od un vulcano momentaneamente spento, pur nel superamento di antiche barriere e di vecchie concezioni sociologiche, all'alba della nuova "era" del terzo millennio.

Alberto Barbata